

mente) tende a spiegare l'evoluzione europea quasi unicamente in relazione allo sviluppo dell'economia inglese. In una rassegna storica che va dal mondo romano, attraverso il Medioevo, fino ai nostri giorni le lacune bibliografiche e il tono di « *splendid isolation* » sono davvero troppo evidenti per non esser rilevate.

B. M. BIUCCHI

## ECONOMIA

A. AMANTIA, *Principi di economia politica generale e corporativa*, due vol. di pagine 368, 231, Catania, Studio editoriale moderno, 1934.

Questo trattato elementare di scienze economiche è diviso in cinque libri: nei primi quattro si parla più propriamente di economia politica, mentre nell'ultimo di politica economica, con particolare riguardo a quella corporativa italiana.

Esso vuol essere di base e di guida per uno studio più profondo dei fenomeni economici.

Vi si nota infatti essere cura e desiderio massimo dell'autore l'espone i concetti fondamentali ed essenziali della nostra scienza, con precisione, pur senza appesantirli con lunghe disquisizioni.

L'Amantia è così riuscito a dare alla sua opera non solo chiarezza e limpidezza ma anche leggerezza e freschezza.

Il libro pur mantenendo il suo carattere di trattato elementare, è condotto con larghezza di vedute. È corredato di notizie storiche, che servono a mostrare l'evoluzione del pensiero umano nel campo dell'economia, e di appendici utili per chi voglia conoscere più profondamente alcuni argomenti.

Se un appunto si vuol fare all'opera, credo che si possa lamentare la assoluta mancanza di rappresentazioni grafiche. Non credo indispensabile un grande uso della matematica e dei grafici in un libro il cui precipuo scopo è di insegnare le basi dell'economia. Tuttavia per alcuni fenomeni, la rappresentazione grafica, se non necessaria, è per lo meno assai utile per la più completa e più facile comprensione dei fenomeni stessi.

V. SANTAMATO

G. ARIAS, *Economia corporativa*, un vol. di pagg. 438, Firenze, Casa Editrice Poligrafica Universitaria, 1934.

« Economia corporativa »: è questo un titolo che non sembra a prima vista atto a distinguere un volume di Gino Arias dalle altre sue opere poichè, se esiste uno scrittore che dal primo nascere del corporativismo ha parlato assiduamente e costruttivamente di « economia corporativa » questo è proprio, e tutti lo sanno, Gino Arias, sì che tutta la sua opera, e non questo libro soltanto, appare « economia corporativa » e sembra quasi un faceto errore di stampa la sotto indicazione volume primo.

Ma quando il lettore apre il volume si accorge che il titolo non è inopportuno ed ha proprio il significato che egli auspicava, poichè riunisce sotto un'indicazione unica di indirizzo, ben si può dire sotto una bandiera, scritti di tutta una vita che vanno dai lontani anni di anteguerra ai giorni nostri, scritti di svariati argomenti che vanno dalle indagini su Machiavelli e Romagnosi ai commenti alla Carta del Lavoro e alle discussioni con Ugo Spirito.

Questo libro ha una doppia importanza e un doppio significato: ha l'importanza e il significato che vengono dal valore intrinseco della trattazione, ha l'importanza e il significato che vengono dall'unità e dalla continuità di pensiero della trattazione stessa. Unità e continuità di pensiero specialmente caratteristiche in questo volume in quanto non è esame inedito di un argomento, ma è raccolta di articoli scritti da un ventennio circa sui più vari argomenti economici.

Quale sia il punto di vista economico-corporativo di Gino Arias ormai sanno tutti; non tutti sanno come questo pensiero si è sviluppato con una sua continuità fin dai primi studi ad oggi; sviluppo che appare chiaro negli scritti qui riuniti, che più chiaro apparirà a chi ricordi, leggendoli, l'« Economia commerciale ». Quando si studia la storia delle dottrine troppo spesso si pongono in essa i singoli scrittori

con delle immobili caratteristiche che rappresentano il loro pensiero cristallizzato in alcune affermazioni conclusive; uno studio assai interessante invece sarebbe il seguire la storia del pensiero in ognuno, l'evoluzione e la formazione della sua dottrina: Gino Arias ci offre con questo libro scritti che rappresentano la formazione e lo sviluppo del suo pensiero e può esser fiero di mostrarne la sicura aderenza alla progressiva formazione politica fascista e il coerente sviluppo.

Ma anche un'altra unità o per lo meno un altro nesso di continuità Gino Arias vuol mettere in evidenza in questa opera: quella del pensiero economico e politico tradizionale italiano. Ciò mostrano gli studi su Machiavelli, su Romagnosi, sugli economisti italiani del '700, ciò mostra ancor meglio la ben nota relazione di Ferrare e il volume recentemente pubblicato da « Vita e Pensiero » (*La filosofia tomistica e l'economia politica*).

Io credo che questo sforzo di riunire il pensiero degli italiani di oggi col pensiero degli italiani di ieri sia uno dei più meritori dell'opera di Gino Arias. Gli italiani sono naturalmente inclinati, come popolo che sente l'aristocrazia della sua civiltà millenaria, a cercare nel proprio pensiero contemporaneo lo sviluppo e il lievito del pensiero degli avi: ed è questo sentimento e questa realtà che, nel generale progredire del mondo, conserva ai singoli popoli una inconfondibile impronta di civiltà nazionale; ma se in un campo gli italiani sono poco portati a sentire l'impronta del loro passato, questo è il campo dell'economia politica, nè mancano le ragioni: se da noi si è sviluppato il primo pensiero economico e la prima saggia politica economica influenzando gli scrittori d'oltre alpe (non è mai stato sottolineato come il libro seicentesco di Tommaso Mun è pieno di esempi italiani), ben presto la situazione è stata capovolta (già Genovesi è pieno di esempi e di citazioni inglesi) e gli studi economici han continuato a vivere in Italia o in un empirismo individualistico che ha impedito il formarsi di una scuola italiana mentre larga era l'influenza su ognuno delle scuole straniere o in una impostazione così astratta che se trovava nella mente speculativa degli italiani l'ambiente migliore, non poteva, per la sua astrazione stessa assumere delle caratteristiche nazionali.

Gino Arias ha assunto il compito di ristabilire nel tempo questi nessi vivificanti del pensiero italiano al momento in cui l'economia riavvicinandosi alla politica e all'etica (e di tale avvicinamento come si sa, egli è strenuo assertore) era più specialmente adatta a riprendere l'impronta specialmente politica ed etica del nostro pensiero nazionale.

Il lettore che abbia di Arias la conoscenza media fra il letto e il sentito dire che molti hanno degli scrittori di cose economiche, è portato a pensarlo come il polemista in aperto e pieno contrasto con le scuole dell'economia pura e dell'equilibrio economico, altrettanto assoluto negatore di esse quanto assiduo ricostruttore dei nessi tradizionali cui sopra abbiamo accennato. Proprio ad illuminare questa comune opinione mette conto di sottolineare questo terzo aspetto del libro ora pubblicato: il lettore ritroverà in esso il ben conosciuto Arias polemista e ritroverà ben conosciute polemiche, ma troverà anche in varie pagine un intenditore del pensiero altrui che non si ferma alla enunciazione del contrasto ma ne comprende ed estrae il lievito di nuova forza costruttiva con la pacata acutezza dello scienziato di razza.

Molti sono gli aspetti e le premesse dell'economia corporativa che Gino Arias mette in evidenza: a parer mio una è fondamentale e costituisce il suo netto distacco dalle trattazioni che la hanno preceduta e il suo preciso nesso con la concezione tomista: la ricchezza non è un fine ma un mezzo, la economia corporativa non può autofissarsi e limitare nel suo ambito la sua teleologia, ma, in quanto politica economica, deve servire dei fini che non sta a lei di indicare, che esorbitano dalla sua capacità economica di valutazione.

Errate interpretazioni di procedimenti logici isolanti astrattamente il problema economico della vita umana avevan finito per falsare la interpretazione stessa di questa vita: consapevolmente o inconsapevolmente si era finito per cercare nel calcolo edonistico dell'*homo oeconomicus* l'indicazione dei fini della vita integrale, e della stessa politica economica, si era finito per spostare alla realtà della vita la idea della ineluttabile prevalenza dei fini economici che nell'*homo oeconomicus* era conseguenza della sua stessa artificiosa mutilazione-astrazione sopprimente ogni altro scopo.

I fini, pei quali anche la ricchezza è un mezzo, sono più alti. Lo Stato ha la possibilità e il compito di perseguirli. L'individuo ha una volontà che a lui rende

possibile di raggiungerli anche se per questo deve lasciarsi dietro le spalle la « *tendenza* » cui dal calcolo edonistico sarebbe portato.

Queste *tendenze* ha scientificamente catalogato e studiato la scienza fin qui: il considerarle ora punto di partenza ad ulteriori allargate indagini non vuol dire rinnegare tutto il cammino già fatto (può voler dire negare le esagerazioni che trasformavano le tendenze in necessità), vuol dire continuare a costruire, e trasformare, con spirito critico, quello che si considerava edificio in fondamento.

J. MAZZEI

R. BETHKE, *Gesetz und Gestaltung, Ueber die Einheit und Grenze der Wirtschaftstheorie*, un vol. di pagg. 290, Jena, Fischer, 1935.

Il problema metodologico occupa, è noto, una *magna pars* nella produzione scientifica degli economisti tedeschi. Dalla giusta preoccupazione di poggiare la teorica economica su di una solida struttura logica si cade però, a nostro avviso, spesso nell'esagerazione; l'analisi economica si perde nell'oceano della filosofia e l'economista si aggrappa, tanto per non naufragare, ad uno di quegli isolotti che sono i « sistemi » filosofici, a dir il vero troppo numerosi nel mare della filosofia moderna. C'è l'economista che si mette al seguito delle « Als ob » di Vaihinger, quello che preferisce il fenomenologismo di Husserl e via dicendo. Il Bethke propugna in questo suo libro una nuova concezione economica, che definisce « concezione attualistica », battezzando con questo nome la dottrina del maestro Gottl-Ottlilienfeld, l'autore di *Wirtschaft als Leben*.

L'indagine è tutta permeata di discussioni sul problema della conoscenza e vorrebbe fondere in unità i risultati della logica e del psicologismo, il pensiero di Kant e di Nietzsche. Dal punto di vista della metodologia economica le conclusioni a cui giunge sono, in parole povere, le seguenti: l'analoga meccanica deve essere abbandonata perchè esprime un mondo « morto »: a differenza delle scienze naturali l'oggetto dell'economia appartiene al « mondo degli atti » e non può essere indagato col metodo « atomistico », ma deve essere interpretato nella « realtà del suo perenne divenire ». Ma per esprimere questo concetto, riassunto da noi con parole terrestri, l'A. ci fa attraversare un labirinto di concetti filosofici e profani e digiuni di filosofia fenomenologica come siamo, giunti alla fine, se pur non pensiamo alle « filande del nulla », ci chiediamo se era proprio necessario fare questo lungo giro per arrivare ad un punto di partenza ormai pacifico. Segue come appendice un saggio sulla « Planwirtschaft », dove, in base alla concezione « attualistica » l'A. si difonde ad interpretare coll'astruso linguaggio del Gottl l'ordine economico ed i compiti del nazionalsocialismo.

B. M. BUCCHI

A. DE STEFANI, *L'ordine economico nazionale*, un vol. di pagg. 318, Bologna, Zanichelli, 1935.

Anche quest'anno Alberto De Stefani non ha voluto venire meno alla consuetudine di raccogliere e pubblicare in un volume i suoi articoli di argomento economico e finanziario pubblicati l'anno precedente (1934).

Il nuovo « ordine economico nazionale » si delinea attraverso l'esame dei vari provvedimenti adottati dal Governo Fascista, attraverso il commento di fatti accaduti nell'anno, attraverso considerazioni di avvenimenti che ai più potrebbero passare inosservati, ma che suggeriscono invece notevoli riflessioni all'arguto scrittore.

Il merito precipuo del De Stefani è di presentare anche gli argomenti più astrusi alla portata del gran pubblico: è una vera e propria volgarizzazione delle dottrine economiche e della tecnica finanziaria, fatta tempestivamente, con visione chiara e pratica dei vari problemi.

Sia che l'autore si occupi della sottoscrizione o della conversione di prestiti nazionali, sia che esamini i conti del tesoro, le risultanze della bilancia commerciale o delle situazioni della Banca d'Italia, la legge sugli impianti industriali, la riduzione degli stipendi e dei fitti, le esenzioni tributarie e i problemi della politica economica e sociale francese, inglese o americana, sia che polemizzi con qualche scrittore straniero, l'illustre scrittore sa sempre rendersi interessante e piacevole ad un tempo.